

VALORI IN CORSO

Un'Italia più diseguale senza il volontariato

di **Elio Silva**

Il fenomeno del volontariato, che coinvolge in Italia, con modalità organizzate o in forma spontanea, almeno sei milioni di cittadini, viene solitamente richiamato allorché si tratta di valorizzare le migliori energie civili, piuttosto che di coprire qualche falla nell'intervento pubblico in campo sociale. Il fatto che i volontari mettano a disposizione gratuitamente il proprio tempo e le proprie competenze per scopi di pubblica utilità determina in via automatica la classificazione di queste prestazioni come "attività meritorie" agli occhi della collettività e del legislatore, chiamato a incoraggiarle e sostenerle.

Questo assunto non esime, però, i decisori pubblici dalla responsabilità di comprendere e interpretare il vero "valore aggiunto", sociale ma anche economico, dei servizi erogati secondo principi di gratuità. Uno dei meriti del Festival italiano del volontariato, che si è concluso ieri a Lucca e che quest'anno era dedicato al tema dell'abitare "le città invisibili", consiste indubbiamente nell'ambizione di dimensionare il fenomeno, in forma sia quantitativa che qualitativa, e porlo in relazione con gli obiettivi di crescita del Paese.

Sotto questo profilo, una chiave inedita è stata offerta da uno studio della Fondazione volontariato e partecipazione, curato da Andrea Bertocchini e Paola Tronu, che ha posto in evidenza il legame tra volontariato e politiche di contrasto alle disuguaglianze. Secondo la ricerca, elaborata a partire dalle risultanze dell'indagine Istat 2014 sugli aspetti di vita quotidiana degli italiani, senza l'opera dei volontari il nostro Paese presenterebbe livelli di disuguaglianza molto più marcati.

«Abbiamo dimostrato – spiega Edoardo Patriarca, presidente del Centro nazionale per il volontariato e promotore del Festival – che il volontariato è un potente fattore di redistribuzione solidaristica da parte di chi è socialmente garantito, ma è anche un'occasione di inserimento sociale e crescita culturale per chi si trova in una situazione socio-economica più debole».

Come si arriva a questa affermazione? I ricercatori hanno preso in considerazione, da una parte, le attività svolte gratuitamente da persone con elevate risorse economiche familiari o personali (più

precisamente, quelle che hanno dichiarato agli intervistatori di non avere particolari problemi d'ordine economico) e, dall'altra, le prestazioni dei più "poveri", o meglio di quanti si sono dichiarati tali. I risultati smentiscono il luogo comune secondo cui fare volontariato è un lusso per persone agiate e con tanto tempo libero: in realtà lo fanno tutte le categorie sociali, anzi in termini assoluti più gli occupati che i pensionati, anche se questi ultimi mettono a disposizione più ore settimanali. Le attività coesistono e concorrono a smussare le disuguaglianze del Paese, sia in ambito educativo e culturale, sia in campo socio-assistenziale.

Esistono, ovviamente, significative differenze. I volontari con maggiori risorse economiche si impegnano preferibilmente nella cultura, nell'istruzione, nella filantropia. Svolgono, inoltre, più frequentemente della media ruoli tecnici e organizzativi. Non prevalgono, però, nelle cariche dirigenziali all'interno delle associazioni, dove si registra una sostanziale parità con volontari provenienti da classi sociali più deboli. Se per i "benestanti" la motivazione prevalente è quella di «dare un contributo alla comunità», per i meno agiati la scelta di fare volontariato è ispirata dalla «possibilità di arricchimento professionale e relazionale».

Ad accomunare tutti è la considerazione che l'esercizio di attività gratuite «porta a sentirsi meglio con se stessi». Un risultato che riconduce alla tesi iniziale, secondo cui l'Italia senza i volontari sarebbe un Paese più disgregato e disuguale. «Le dinamiche sociali – riassume Alessandro Bianchini, presidente della Fondazione volontariato e partecipazione – sono influenzate positivamente dall'azione dei volontari e i risultati delle attività si misurano anche in termini di coesione».

Il fatto che questa verità non venga presentata come un assioma, ma discenda da un percorso di ricerca è un segnale significativo della piena consistenza e della raggiunta maturità del fenomeno associativo. Ora, anche attraverso la valorizzazione nel contesto della riforma del Terzo settore di prossima approvazione parlamentare, la sfida diventa quella di riuscire a tradurre i progressi in un nuovo protagonismo del volontariato italiano.

elio.silva@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

